

**Oggi alle 18,30
tutti a P. Esedra
al grande comizio**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 290

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1960

Il diavolo alla TV

Togliatti ha parlato alla televisione cinque giorni fa: ma non è cessato il clamore e l'allarme di tutte le centrali propagandistiche reattive. Non c'è quotidiano della catena confindustriale o cattolica, non c'è oratore della Democrazia Cristiana o dei partiti ad essa alleati che non senta il bisogno di mettere in guardia il proprio pubblico dalla « sottile astuzia », dalle « reticenze », dagli « inganni » di Togliatti. Il *Popolo* — organo della D.C. — e l'*Italia* — organo della più grande diocesi italiana — hanno riassunto questa polemica con alcune di quelle così delicate ed originali immagini che sono care all'oratoria di sagacia: per l'uno Togliatti sarebbe l'incantatore di serpenti « da cui guardarsi, per l'altro, non disprezzabile, il serpente incantatore ». Si apprezzi la sfumatura.

Ma veniamo alla sostanza e domandiamoci: perché tanto chiasso e tanto allarme? Il fatto è che la comparsa sia pur una volta sola, del rappresentante del Partito comunista davanti a milioni di persone che non lo conoscevano se non attraverso grottesche deformazioni, l'esposizione, sia pur brevissima, di alcuni argomenti di fondo e, insomma, l'aver che fosse — sia pure per poco — con la realtà del nostro Partito e non con la sua immagine contraffatta per comodità polemica, tutto ciò, oltreché irritare profondamente tanti avversari nostri, ha messo in discussione i loro schemi, ha costretto a correre ai ripari, ha impegnato ad una controffensiva propagandistica senza precedenti. Per mezzo di una conferenza stampa fiumi di inchiostro e di parole sono stati spesi.

Ma, ed ecco la seconda questione interessante, intorno a quali temi è stata indirizzata la controffensiva polemica? Così come le orchestre domandano dei giornalisti del « centro sinistra » della « destra », anche le risposte dei giornali governativi — guarda caso — hanno accuratamente evitato di porre in discussione la sostanza della denuncia fatta dal segretario del Pci e la sostanza della piattaforma politica dei comunisti italiani. Nessuna obiezione è venuta alla accusa contro il monopolio politico della D.C. contro la sostanza di classe del potere, contro il tradimento della Costituzione, contro una politica estera antinazionale, contro una politica economica in favore del privilegio. Di fronte a tutto ciò gli avversari nostri parlano d'altro, parlano di ciò che a starli a sentire — avrebbero in questo o quel lontano paese — ma non sanno che cosa obiettano quando il segretario del Partito comunista invita a meditare sulle differenze di situazione storica in cui ciascuna nazione ha sviluppato e sviluppa il proprio cammino socialista.

Così che il tema dei temi è rimasto uno solo: guardate, dicono i sostenitori del regime d.c., quanta democrazia c'è in Italia dove i comunisti, dove gli oppositori possono persino parlare alla televisione? Interessante argomento: noi sappiamo, così, che per tutta questa gente i diritti della opposizione sono soltanto delle benedette concessioni. La mentalità borghese e fascista è talmente radicata in questi gruppi di potere da far velo alla loro capacità di non contraddirsi.

Essi, cioè, non si accorgono neppure quanto sia antidemocratico il solo formulare una tale confusione tra concessione e diritto; e non si accorgono che, in tal modo, sono essi stessi a porre in rilievo che questa concessione non vi sarebbe stata e non vi sarebbe per nulla se i comunisti, protagonisti della lotta antifascista e della Resistenza, della battaglia per la Costituzione e per la sua difesa, non avessero conquistato con l'azione i diritti di tutti.

Ma c'è qualcosa di più. C'è, cioè, da osservare che — se fossero vere tutte le cose che dicono contro di noi — niente potrebbe essere più giovevole di una abituale e costante presenza dei comunisti dinanzi ai teleschermi, alla radio nazionale e dovunque: la debolezza dei nostri argomenti, evidentemente, non convincerebbe nessuno e anzi — allontanerebbe da noi gli stessi amici nostri. E invece già molti — e soprattutto quotidiani dell'A.C. — fanno sentire la propria protesta perché i comunisti hanno

parlato una volta e parlaranno un'altra ancora dinanzi ai teleschermi; e tutti, comunque, ci spiegano che si tratta di una concessione fatta una volta, di un esperimento eccezionale, di un episodio da ripetersi, semmai, solo ad un'altra competizione elettorale.

La verità è che tutti questi sostenitori del regime, così come si sono accorti, al tempo delle Olimpiadi, che la televisione può anche essere interessante, ma per essere interessante deve mostrare il mondo come è, così ora hanno scoperto che può essere democratica, ma per essere democratica non può prescindere dai comunisti. E questo non lo si può dire per una volta si può far dire a Togliatti che i bimbi dei caduti di Reggio muoiono di fame per decisione del governo: ma più in là non si deve andare.

Non si deve cioè arrivare a cambiare la sostanza, a instaurare una democrazia vera, a far sì che gli italiani prendano tutti coscienza di ciò che non va per poterla cambiare. La democrazia si ferma alle soglie della forma, al gesto compiuto con la speranza di averne un utile; e pure questo gesto debbono essere loro imposti, giacché ogni cosa che solleciti l'interesse politico di milioni di italiani li fa tremare.

Ecco la lezione, dunque, di queste polemiche sulla politica alla televisione. La lezione è che la battaglia per la democrazia e per la libertà è più attuale che mai. Con le giornate di luglio è stata aperta una breccia. Questa breccia deve essere allargata, ora, col voto, se non vogliamo che, dopo il 6 novembre, l'Italia ripiombi nella palude.

ALDO TORTORELLA

La conferenza stampa alla TV

Malagodi elogia la DC e Fanfani

Anticomunismo da comitati civici - Non escluse le alleanze col MSI - Presa di posizione unitaria del Comitato sardo del PSI

Chi si fosse aspettato ieri sera alla Tribuna elettorale, dove era di scena l'on. Malagodi, di sentir pronunciare parole critiche alla D.C. che in quel momento non lontani, il Partito liberale non ha risparmiato, denunciando la corruzione e il malgoverno democristiano, sarebbe rimasto perplesso di fronte all'atteggiamento del segretario del Pci. Si può dire, anzi, che la conferenza stampa malagodiana è sembrata più un intervento elettorale a favore della D.C. e sulla sua attuale politica che un appello diretto a convincere i suoi elettori, e a costringere i suoi oppositori a una presa di posizione unitaria del Comitato sardo del Pci.

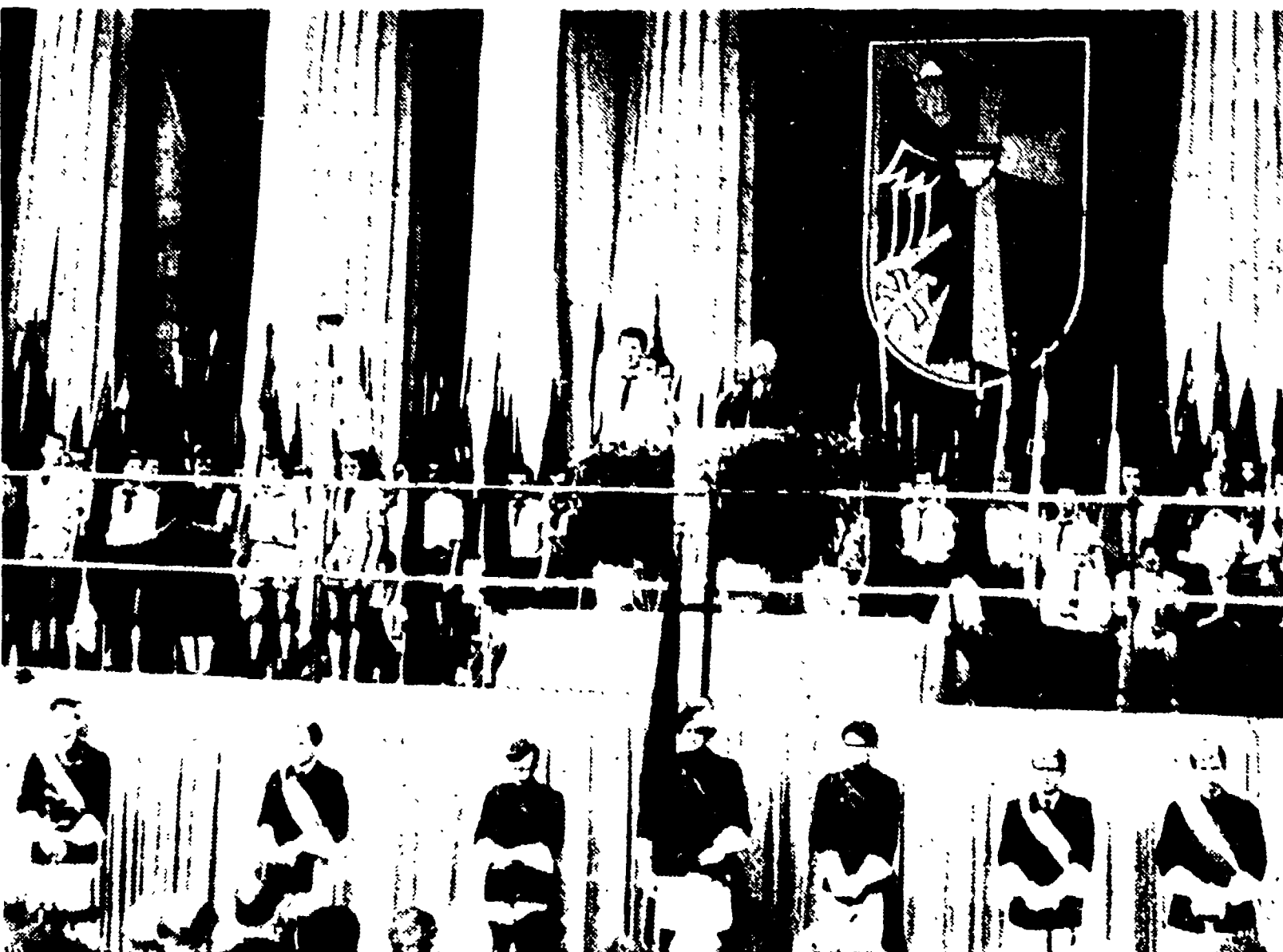
Pressioni clericali sui magistrati contro « Rocco »

La vicenda dei film di Visconti, « Rocco e i suoi fratelli », sottoposto alla censura del Procuratore della Repubblica di Milano, dottor Spagnuolo, ha assunto gravissimi sviluppi politici. Infatti al magistrato è pervenuta ieri la seguente telegramma del vice presidente del gruppo dei deputati democristiani, on. G. B. Milioni: « Qualunque sia, per essere la soluzione giusta, l'accordo omaggio per il suo intervento esemplare che ammonisce non doversi oltrepassare i limiti della libertà di espressione ». La destra clericale è dunque sorda in campo partitico. Non si accorgono che, se fossero vere tutte le cose che dicono contro di noi — niente potrebbe essere più giovevole di una abituale e costante presenza dei comunisti dinanzi ai teleschermi, alla radio nazionale e dovunque: la debolezza dei nostri argomenti, evidentemente, non convincerebbe nessuno e anzi — allontanerebbe da noi gli stessi amici nostri. E invece già molti — e soprattutto quotidiani dell'A.C. — fanno sentire la propria protesta perché i comunisti hanno

NOSTRE RIVELAZIONI SULLA CAMPAGNA SCIOVINISTA NELLA GERMANIA DELL'OVEST

Ondata anti-italiana a Bonn per l'Alto Adige

Dopo il discorso di Seeborn i nazionalisti tedeschi hanno intensificato la loro azione — Il governo italiano ha fatto marcia indietro senza nemmeno ricevere da Adenauer i « chiarimenti » chiesti un mese fa



MONACO DI BAVERIA — Il ministro di Adenauer Seeborn, ex nazista, parla a una manifestazione nazionalista. Fu in questa occasione che il Seeborn parlò del « popolo del Sudtirolo » che geme sotto il giogo italiano.

(Da nostro inviato speciale)

BONN, 18. — Sino a questo momento — ed è passato un mese — il Cancelliere Adenauer non ha ancora fornito quei « necessari chiarimenti » che un editoriale del *Popolo* gli chiedeva il 20 settembre, dopo il discorso del ministro Seeborn e l'articolo di *Der Tagesspiegel* di Bonn. Quel che ora appare più urgente è di considerare, nel suo insieme, lo stato attuale del rapporto tra l'Italia e la Repubblica federale, in legame con gli sviluppi del problema dell'Alto Adige. Rispetto alla situazione di sette anni fa — allorché il democristiano Ebers, presidente del Bundestag, esaltò sulla *Rheinischer*

Merkur « la forza insuperabile del sentimento nazionale tedesco degli altoatesini » provocando con i suoi articoli l'incidente che indusse Adenauer, su richiesta dell'ambasciatore Babusio Rizzo, ad assumere un atteggiamento di non ingerenza — si registra, nel comportamento di Bonn, una revisione che è tutta e chiaramente a danno della posizione italiana. Se allora gli articoli di Ebers potevano essere definiti un « caso » (sia pure un « caso » estremamente indicativo dei reali sentimenti della classe dirigente), oggi il discorso di Seeborn a Pöchlarn — Koelnische Rundschau — sono invece soltanto due prove di quanto in un luogo che tende ad allargare sempre di più le sue sponde le simpatie della « opinione » germanica, senza possibilità di equivoco, alle tesi austriache e non a quelle italiane. Questo era vero anche sei o sette anni fa: se una differenza c'è, ed è grande, questa risiede nel fatto che la solidarietà germanica viene ora espressa quotidianamente dai più diversi organi di stampa, senza reticenze e senza mezzi termini. Se poi in Italia qualche giornale o qualche uomo politico sente il dovere di reagire, non si offrirà mai il caso che questa « opinione » cerchi di considerare, obiettivamente, la ragione di tutto l'affanno o dell'altra tesi. Preferisce invece, alzar la bandiera della « nazione offesa », della « infedeltà degli italiani ».

Il figlio di Gava parla per il MSI

230 iscritti alle sezioni di Montebelluna e di Caravita e di Cereola hanno inviato una lettera al segretario provinciale della D.C. napoletana e un telegramma all'onorevole Aldo Moro per protestare contro l'assunto Antonio Gava figlio del senatore Silvio, e candidato della D.C. nel collegio provinciale. L'avvocato Gava tiene come in numerosi centri insieme con esponenti del MSI. Recentemente ha parlato anche a Cereola, in appoggio a una lista formata da democristiani, fascisti e monarchici e capeggiata dal liberale Antonio Barone. Secondo la seconda lista formata da democristiani cattolici indipendenti e sinistra, che ha l'appoggio della locale sezione e che si propone di respingere l'assalto al comune da parte dei ceti più reazionari.

La politica di riavvicinamento che il governo tedesco asserisce attraverso notizie giornalistiche, ma non in una dichiarazione ufficiale, di voler mantenere nei riguardi della questione altoatesina « Se un mese fa era difficile, oggi è impossibile. C'è di mezzo — e la Farnesina ne è certamente a conoscenza, tramite i rapporti della rappresentanza diplomatica a Bad Godesberg — una campagna di stampa antitaliana di eccezionale violenza dal confronto alla prosa della Koelnische Rundschau era un esempio di correttezza diplomatica, e c'è di mezzo, ancora, tutta una serie di rudi e di « grandi serate culturali ». La domanda è: quali si è tenuto il 7 ottobre alla « Lieberhalle » di Stoccarda. Malagodi tutto questo, il governo dell'on. Fanfani non ha provveduto, sino ad ora, a rinnovare la richiesta di « chiarimenti ».

Le illegali ritorsioni — afferma il comunicato — alcune direzioni aziendali stanno usando nei confronti dei lavoratori in lotta, se non

tenacia si battono per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, rivendicazioni pienamente legittime e giustificate anche allo scopo di consentire il progressivo allineamento dei lavoratori italiani alle migliori situazioni dei metalmeccanici degli altri Paesi del Mercato comune europeo. Le illegali ritorsioni — afferma il comunicato — alcune direzioni aziendali stanno usando nei confronti dei lavoratori in lotta, se non

L'on. Segni ha respinto le richieste di Kreisky

Il ministro italiano non ha però sostenuto l'intangibilità di tutte le frontiere europee - Il delegato austriaco esige l'« autonomia »

NEW YORK, 18. — Un discorso del ministro degli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, e la replica del ministro italiano, Segni, hanno aperto oggi dinanzi alla « Commissione politica speciale » delle Nazioni Unite l'atteso dibattito sull'Alto Adige. L'intervento di Kreisky, imperniato sull'accusa al governo italiano di aver violato l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946 sull'assetto della regione, è culminato nella richiesta che sia concessa all'Alto Adige un'autonomia del genere di quella siciliana, come misura urgente se si vuole evitare che gli abitanti si impegnino per ottenere « l'autodeterminazione ». Segni ha respinto le accuse e ha sostenuto, sulla linea delle note prese di posizione italiane, che l'iniziativa austriaca mira in realtà a porre in discussione lo stesso accordo De Gasperi-Gruber, e quindi a rivedere lo stesso trattato di pace che assegna l'Alto Adige all'Italia. Il ministro italiano si è però astenuto dal fondere la sua argomentazione su quella che avrebbe dovuto essere la più solida base politica: il principio dell'intangibilità di tutte le frontiere europee definite a conclusione dell'ultima guerra.

Kreisky ha iniziato la sua esposizione sostenendo che lungo sulle vicende storiche della questione altoatesina, dall'annessione all'Italia, che ha definito « una gravida violazione del diritto di autodeterminazione », alla situazione esistente sotto il regime fascista, alla seconda guerra mondiale e all'accordo De Gasperi-Gruber, che, egli ha detto « l'Italia non ha osato mai secondo la lettera e lo spirito ». Perciò l'Austria, respingendo la proposta di adire la Corte dell'Aia, ha deciso di investire l'ONU della vertenza. « Più facile sarebbe stato per noi — ha proseguito Kreisky — chiedere l'applicazione del diritto alla autodeterminazione, questa avrebbe potuto essere, sollevato il problema di confine. E noi sappiamo che né l'oriente né l'occidente gradirebbero che problemi del genere siano sollevati ». Perciò il governo austriaco, « conscio delle proprie responsabilità » si è imposto una notevole « moderazione ». E il ministro, dopo aver negato che l'autonomia chiesta al Parlamento italiano dai rappresentanti degli altoatesini di lingua tedesca rappresenterebbe un primo passo verso la richiesta di autodeterminazione, ha detto: « La realtà è vero l'opposto: se non sarà garantita l'autonomia, i rappresentanti del Sud Tirolo non saranno più in grado di poter fare a meno di avanzare la richiesta di autodeterminazione ».

In conclusione, Kreisky ha presentato una risoluzione che invita i due paesi a riprendere i negoziati senza indugio e a riferire all'Assemblea generale nella sessione dell'anno prossimo. Egli ha chiesto in particolare: 1) che la provincia di Bolzano « sia trasformata in regione autonoma; 2) che questa regione autonoma abbia gli stessi diritti concessi alla Regione siciliana; 3) che agli organi della nuova Regione siano riconosciuti tutti i poteri necessari per la protezione del carattere etnico della minoranza. A questo punto, e salito alla tribuna il ministro Segni, il ministro italiano ha respinto le richieste austriache come « un insieme di pretese tendenti a mettere in moto un processo di cui l'Italia ne altre potenze intendono accettare le conseguenze ». L'Alto Adige è, infatti, in base ai trattati, parte inalienabile del territorio italiano, mentre « lo svolgimento della vita della minoranza nel senso indicato dai dirigenti di Vienna non sarebbe altro che la prepotenza per l'inclusione di ».

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Parole e fatti della sinistra d.c.

« In due nei poteri mezzadri, padroni e contadini, non si può più stare... » disse Fanfani. Ma in due — agrari e sinistra d.c. — si può stare benissimo come dimostra la lista dello scudo crociato per il Comune di Firenze. IN QUESTA LISTA, CAPEGGIATA DA LA PIRA, è presente uno dei capi della sinistra d.c.

Nicola Pistelli

che ha ripetutamente affermato la necessità della riforma agraria nelle regioni mezzadri, per dare la terra ai contadini. Il 6 novembre 1955, parlando ad un convegno dei giovani d.c. sui problemi della mezzadria, Nicola Pistelli ribadì l'urgenza di riforme strutturali per superare la mezzadria, e disse: « L'una di quelle battaglie su cui non dovremmo cedere, perché la Democrazia cristiana non può dimenticare che i contadini formano la parte migliore del mondo cattolico e tanta parte del suo elettorato ».

Ora la sinistra d.c. come del resto tutto il partito clericale non parla più di riforma. A Firenze « capitale della mezzadria » entra nella stessa lista dello scudo crociato assieme al

Barone Ricasoli

* uno dei più grandi agrari italiani.
* possiede 4.500 ettari nel Chianti e i suoi mezzadri sono in una situazione gravissima: 200 poderi del Ricasoli sono rimasti vuoti perché i contadini non ci potevano vivere. Il Chianti — feudo del Ricasoli — è diventato una delle zone azzurre più desolate.
* attraverso una serie di società industriali controlla gran parte del mercato vinicolo facendo il bello e il cattivo tempo a danno dei viticoltori.

(Continua in 3. pag. 8 col.)

Possente azione sindacale per migliori salari

Nuovo sciopero di tre giorni degli elettromeccanici Lotte operaie all'ILVA, R.I.V., Ansaldo e A.N.I.C.

I sindacati minacciano lo sciopero nazionale a tempo indeterminato - Clamoroso successo della CGIL alla Edison di Marghera

MILANO, 18. — Altri tre giorni di sciopero verranno effettuati in tutte le aziende elettromeccaniche dal 22 al 29 prossimo. La decisione è stata presa dalle segreterie delle tre Federazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, riunitesi oggi a Milano. In un comunicato diramato al termine della riunione le Federazioni nazionali inviano un caldo elogio ai lavoratori che, con decisione e

tenacia si battono per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, rivendicazioni pienamente legittime e giustificate anche allo scopo di consentire il progressivo allineamento dei lavoratori italiani alle migliori situazioni dei metalmeccanici degli altri Paesi del Mercato comune europeo. Le illegali ritorsioni — afferma il comunicato — alcune direzioni aziendali stanno usando nei confronti dei lavoratori in lotta, se non

verranno subito ritirate, troveranno adeguata e precisa risposta non esclusa la possibilità di una chiamata in causa di tutti i metalmeccanici italiani. Circa il settore elettromeccanico i tre giorni di sciopero come minimo verranno effettuati in tutti i luoghi di lavoro nel periodo dal 22 al 29 ottobre 1960; i tempi, le modalità ed eventuali scioperi aggiuntivi verranno decisi di comune accordo dai sindacati provinciali. Proseguirà inoltre,

a tempo indeterminato la non prestazione degli orfai straordinari. Le segreterie nazionali si incontreranno nuovamente il giorno 10 novembre a Milano per adottare forme più avanzate e impegnative, non escluso lo sciopero a tempo indeterminato. Continua intanto lo stato di agitazione nel settore siderurgico, per il quale le organizzazioni sindacali terranno i già convocati convergenzi ai primi di novembre.

Numerosi stabilimenti ilco incesti dalla azione sindacale

La posizione di intransigenza assunta dall'Ilva in molte località circa la richiesta di premi di rendimento, posizione tanto più immutata dopo l'accordo raggiunto a Bagnoli e Piombino, suscita nuove vigorose pressioni delle maestranze. A Savona, Vado e Legnano prosegue lo sciopero a tempo indeter-

(Continua in 2. pag. 1. col.)